

UNA VOCE

Associazione per la salvaguardia della liturgia latino-gregoriana
00186 Roma, Via Giulia, 167 - telefono 06.6868353 - c.c.p. 68822006

GENNAIO - MARZO 1/2006

N. 21 e 22 Nuova Serie

APRILE - GIUGNO 2/2006

ENRICO MARIA VERMEHREN DE SAVENTHEM

Il 28 aprile 2005, il fondatore e presidente onorario della Federazione Internazionale *Una Voce* è stato chiamato a Dio. Egli combatté, per più di 40 anni, come pochi altri, per la conservazione ed il ristabilimento della liturgia tradizionale.

Enrico Vermeheren nacque a Lubeca il 23 dicembre 1919. Dopo le sue nozze del 1941, lavorò ad Istanbul e nel 1942, quando egli e sua moglie vennero a conoscenza dei misfatti del regime tedesco, prevenirono le persecuzioni del regime nazionalsocialista e, con l'aiuto britannico, attraverso Smirne, il Cairo e Gibilterra si recarono in Inghilterra. Enrico de Saventhem lavorò prima come insegnante poi come direttore di una società, dal 1966 in Svizzera, a Clarens.

Quando divenne sempre più chiaro, dopo il concilio vaticano secondo, che la venerabile liturgia della chiesa cattolica correva il rischio di svanire, insieme al canto gregoriano, ed a dispetto dello stesso concilio, il dottor de Saventhem e la psicologa norvegese dr. Borghild Krane fondarono l'associazione *Una Voce* e gettarono le fondamenta per la federazione internazionale di cui egli sarebbe stato il primo presidente; presto sorsero associazioni nazionali in Francia, negli Stati Uniti e in numerosi altri paesi. Quelle associazioni convennero sull'obiettivo di tener viva la liturgia tradizionale, soprattutto il messale romano del 1962 e ciò con lo stesso diritto ed onore (*aequo iure et honore*) della nuova liturgia, come il dottor de Saventhem non si stancava di ripetere.

Un sondaggio di opinione in Germania, da lui commissionato, mostrò che cinque milioni di tedeschi sostenevano il ristabilimento della messa tradizionale e che un milione vi avrebbe anche partecipato se fosse stata di nuovo celebrata. Una delle domande che il presidente della federazione avrebbe frequentemente posto sia parlando sia scrivendo, anche ad alti esponenti del Vaticano, era se mai la "vecchia messa" fosse stata abrogata o proibita. Nel 1976, egli ebbe una risposta evasiva dal cardinale Benelli: il papa desiderava che fosse celebrato il nuovo rito.

Un successo dell'indefettibile lavoro del dottor de Saventhem fu il cosiddetto indulto *Quattuor abhinc annos*, concesso da Papa Giovanni Paolo II il 3 ottobre 1984, con il quale la celebrazione della messa secondo il messale romano del 1962 divenne possibile anche se sotto condizioni veramente restrittive. Venne poi il *motu proprio Ecclesia Dei adflicta* nel 1988, dopo la consacrazione episcopale compiuta da monsignor Lefebvre, senza autorizzazione, e con esso i vescovi furono richiesti di fare "ampia e generosa applicazione" del precedente indulto, specialmente quando fu prevista la possibilità che le comunità religiose potessero celebrare la liturgia tradizionale. Questi decreti papali, non da ultimo per la posizione contraria di molti vescovi, non condussero alla libertà della vecchia messa per la quale il dottor de Saventhem aveva combattuto.

Il 13 ottobre 1993, il dottor de Saventhem presentò una petizione ufficiale a Papa Giovanni Paolo II sotto la forma di un'accurata analisi delle concessioni delle messe tradizionali richieste... Sempre nel 1993, il dottor de Saventhem lasciò il suo ufficio al successore, Michael Davies, ma anche dopo, come presidente onorario, continuò a parlare con spirito vigilante e costante preoccupazione per la sopravvivenza della liturgia tradizionale. Alla fine, si ritirò nella sua casa a Bonn, vicino alla sorella Suor Isa Vermerhen.

Il requiem in suffragio di Enrico Maria de Saventhem è stato celebrato nel rito antico venerdì 6 maggio 2005, alla Kreuzbergkirche di Bonn, ed egli riposa nel cimitero di Bonn Poppelsdorf.

Rudolf Kaschewsky¹

¹ Il dottor Kaschewsky è vicepresidente di Una Voce Deutschland., ed il presente articolo è una riduzione di quello apparso su Una Voce Korrespondenz.

AI LETTORI

Una Voce vive del contributo dei Soci; raccomandiamo a tutti pertanto di porsi in regola con il versamento della quota di Euro 26,00; è in facoltà dei responsabili delle Sezioni e del Segretario Nazionale di accettare quote ridotte per componenti della stessa famiglia o situazioni particolari. La quota dà diritto a ricevere il periodico trimestrale *Una Voce-Notiziario* e *i Documenti* che verranno eventualmente pubblicati nel corso dell'anno.

L'Associazione ringrazia cordialmente quanti hanno contribuito e contribuiranno con generosità al suo sostentamento. I Soci iscritti presso le Sezioni locali potranno versare le quote ai responsabili di esse; tutti gli altri invieranno le quote alla Segreteria nazionale, preferibilmente mediante versamento sul c.c.p. 68822006 intestato a "Una Voce-periodico", Via Giulia, 167 - 00167 Roma.

Comunichiamo che l'Associazione dispone di un indirizzo e-mail, unavoce-italia@libero.it. Non è invece più attivo il fax al numero di telefono 06.6868353.

SACRIFICIUM LAUDIS¹

di Benoit Neiss

1. Ci proponiamo di approfondire il senso di un'espressione frequente nel repertorio, *sacrificio di lode*, che noi cantiamo forse distrattamente, e di esprimerne se possibile il succo spirituale nascosto, ma anche insieme di trovare quelle applicazioni che possiamo farne nella nostra pratica di cantori, quello sguardo nuovo che essa ci obbliga a gettare sulla nostra funzione nell'azione liturgica. Senza ricorrere a sottili nozioni teologiche che non possediamo, contentiamoci degli strumenti che si trovano a disposizione di qualunque cristiano: la Sacra Scrittura come appare nel messale o nel breviario, i testi cantati lungo l'anno negli uffici, a condizione di meditarli un poco, anche qualche frammento dei Padri della chiesa in particolare quelli dell'Oriente, in genere i meno conosciuti, e infine i ricordi della nostra cultura classica.

2. Ben prima dell'accezione cristiana, queste parole possedevano un significato naturale, pagano, perché l'uomo si è sempre inchinato davanti ai suoi dei, come davanti al sovrano divinizzato, innalzando loro delle lodi ispirate dal timore, la sottomissione, il desiderio di renderli propizi. I nostri Re Magi che venivano dal paganesimo non fecero diversamente: "si prostrarono di fronte al Bambino e l'adorarono"; bisogna vedere in ciò un elemento di unione e un ponte fra i più significativi fra le *Nazioni* e il mondo giudeo cristiano, come anche fra l'Antico e il Nuovo Testamento. La lode antica, con un moto naturale, terminava e si prolungava in quella cristiana. Quanto al sacrificio, il caso di Abele e Caino e poi quello di Noè ci mostrano a sufficienza che esso è esistito dai tempi più risalenti. Per quanto lontano si spinga lo sguardo nei tempi e nello spazio, si constata che la pratica del sacrificio è l'espressione evidente ed immediata della lode che l'uomo vuol rivolgere alle potenze superiori;

per riconoscere la sua dipendenza di mortale, egli si spoglia di una parte dei suoi beni, frutti della terra, capi di bestiame, bottino di guerra per offrirli. Quasi invariabilmente a quest'atto è legata l'effusione del sangue, certo sangue animale ma anche umano (nemici catturati, ma anche gente del proprio popolo come fra gli Egiziani e gli Atzechi o congiunti, o i propri figli!). La stranezza è che questa mostruosità non era solo nel culto di Moloch o degli dei cartaginesi, ma che la si evochi anche nella Bibbia nei casi di Abramo e di Iefte; in quell'universo mentale, essa non era del tutto inconcepibile.

Gli è che all'Onnipotente innanzi al quale si trema, non si può sacrificare che quanto vi è di più prezioso, il principio stesso della vita, il sangue effuso; ed il sacrificio offerto per la nostra salvezza, quello del Calvario, non è in contraddizione con questa regola, piuttosto è il suo prolungamento, anche se infinitamente più alto. Il timor di Dio non è stato abrogato dalla Nuova Alleanza (verità mal tollerata dall'orgoglio moderno) come afferma il salmo 110: *initium sapientiae timor Domini*. Nel fatto che i salmi, lungi da essere espressione del solo Antico Testamento, formano il sostrato della preghiera neotestamentaria,... vediamo una prova della continuità, che ci si potrebbe spingere a definire organica, fra l'antichità e il cristianesimo. E come potrebbe essere diversamente, giacché l'Antico Testamento è tutt'intero figurativo e profetico?

Anche la lingua greca, prestando la sua struttura e le sue formule al cristianesimo nascente era predestinata a servire per esprimere la nuova fede. Così, a suo modo, cantò Charles Peguy: *et les pas d'Alexandre avaient marché pour lui...et pour lui seul chanté le gigantesque Eschyle...il allait hériter de la sagesse antique....*

¹ Da Una Voce (France), 240, 241, 242. Il professor Benoit Neiss è presidente di Una Voce Francia. Il presente articolo è la riduzione di una conferenza da lui tenuta alla settimana gregoriana di Nantes.

Prima dei Latini la Grecia ha nel suo vocabolario *thusia*, *ainein*, *euloghein* o anche *charis* per dire *sacrificare*, *benedicere*, *laudare* oppure *gratia*, termini esistenti dunque in età precristiana che ci donano lumi interessanti per la comprensione dell'atto religioso. Fermiamoci sul verbo *sacrificare* che alla lettera significa rendere sacro, vale a dire separare dall'appartenenza originaria per offrire alla divinità, sottrarre la cosa all'uso e alla sua destinazione profana per farla cambiare di stato, dandola, votandola a Dio. Gli antichi avevano un acuto senso di questa *devotio* definitiva e della profanazione che ogni riappropriazione da parte dell'uomo di ciò che era stato fatto entrare definitivamente nell'altro ordine rappresentava. Meglio dell'uomo moderno, essi conoscevano la nozione di confine sacro vale a dire di separazione fra i due domini, di limite che non può passarsi impunemente, e di ciò la storia dei popoli e l'Antico Testamento offrono numerosi esempi (anche nel Nuovo Testamento, vi è il caso di Safira e Anania ricordato dagli Atti degli Apostoli).

3. Queste realtà sono tuttavia state radicalmente modificate dal cristianesimo che ha portato una svolta completa nella storia umana. I lavori di René Girard² hanno in effetti stabilito che i sacrifici antichi, risolvendosi sempre nel sacrificare un capro espiatorio, dunque un colpevole diverso da sé stessi, designato da un gruppo umano per salvarsi, sono stati definitivamente soppiantati dalla vittima volontaria che fu Cristo.

Per conseguenza, l'intera preghiera liturgica è cambiata di senso (e così di forma; il canto sarà d'ora in poi tutt'altro, *canticum novum* si ripete con insistenza nelle nostre preghiere); in particolare lode e sacrificio saranno indissolubilmente uniti, si indirizzeranno in spirito e verità ad un altro destinatario. Come si è mutato *eros* in *agape*, *amor* in *dilectio*, così l'atto di culto indirizzato alle divinità diviene azione di grazie, cosa che non era mai esistita prima. L'atto religioso aveva sempre qualche cosa di mercantile: si offriva un sacrificio per ottenere dal dio un

vantaggio o per "pagare" se lo si era avuto. Ormai, ci si pone a lodare gratuitamente fuori da ogni preoccupazione interessata, non solamente per ottenere un bene, ma semplicemente perché Dio merita di essere lodato: *propter magnam gloriam tuam*, questa è la giustificazione del prefazio. Ed ecco di nuovo la nozione di grazia, (*charis*, etimologicamente presso i Greci, ciò che brilla, la grazia raggiante).

Per la rivelazione che si è degnato di farci, non sappiamo solo a chi occorra dedicare il sacrificio, ma che esso stesso è stato cambiato in tre modi: offerto all'unico Dio diviene un culto universale, non più circoscritto dal luogo o dal Dio localmente adorato; la materia è l'unica vittima capace di soddisfare la giustizia dell'Altissimo; lo stato del sacerdote cristiano infine acquisisce tutt'altra dignità perché agisce in *persona Christi* e non più come gli altri ministri prima di Lui.

In questa nuova prospettiva, il fedele ha la certezza di offrire un sacrificio di lode valido e la speranza non è più un semplice auspicio umano e dunque soggettivo, ma una virtù teologale. Se ogni arte sacra, nella sua essenza consiste nell'enunciare correttamente il nome divino, solo il giudaismo ed il cristianesimo possiedono con pienezza quest'arte, ma è proprio del cristianesimo l'onore di avere il tono giusto per formulare la gioia esultante dell'anima redenta e l'esatto equilibrio fra coscienza della propria indegnità e sollievo d'esser salvati. Al canto della lode cristiana potrebbero convenire le parole che Péguy indirizzava alla cattedrale: *Depuis le ras du sol jusqu'au pied de la croix. Plus haut que tous les saints, plus haut que tous les rois. La flèche irréprochable et qui ne peut faillir...*

4. Stabilito che il sacrificio, realtà antichissima nella storia umana, con il cristianesimo ha cambiato natura, o meglio sostanza, perché esso ha fatto conoscere il vero e definitivo destinatario di ogni preghiera sacrificale, bisogna porsi la domanda: avanti l'infinita perfezione di Dio (quella *nettezza* divina di cui santa Caterina di Genova aveva fatto la sconvolgente esperienza),

² Fra le altre, *La violenza e il sacro*, Grasset, 1972; *Il Capro espiatorio*, 1982; *Vidi Satana cadere come una folgore*, 1999.

può trovarsi una creatura sulla terra degna di offrire un sacrificio conveniente, e che possa dunque ottenere la grazia insigne di essere accettato dall'Altissimo?

La questione sembra incongrua ad una generazione abituata, dalla trascuratezza di formule quali: "ti offriamo questo pane, frutto della terra e del lavoro degli uomini", a credere che tutto vada da sé, che basti all'uomo aprire la bocca per essere necessariamente ascoltato in alto, quando egli si vuole rivolgere al cielo! Ciò vuol dire non avere alcuna idea di cosa sia la Maestà del Creatore, di fronte al cui trono, tremano i cori angelici (*tremunt potestates*) che sono puri da ogni ombra, e di fronte al quale si prostrano i ventiquattro seniori dell'Apocalisse. No, certo le cose non vanno da sé: basta contemplare il volto insanguinato di Cristo sul Getsemani, mentre egli andava ad offrire il Suo sacrificio a Colui di cui Egli il Figlio prediletto, per farsi penetrare della convinzione che la santità di Dio supera la nostra immaginazione, che l'omaggio che gli è dovuto è cosa infinitamente grave.

5. *Cum odore suavitatis*. Ogni fedele sa che esiste solo un sacrificio perfetto, quello di Gesù Cristo, e che Egli solo è il sommo sacerdote. Il tempo di Passione e l'incomparabile repertorio liturgico che ci è concesso di cantare in quel periodo (concesso, perché è un dono che ci è dato di poter tradurre in linguaggio umano, liturgico perché purificato dalla bellezza estetica e della profondità spirituale, così insigne che dovremmo farlo in ginocchio, come faceva Fra Angelico ogni volta che dipingeva il capo di Cristo!)...sviluppano ed approfondiscono per la nostra meditazione *la lunghezza, la larghezza, la profondità*, di questo mistero. Si ascoltino gli Improperi del Venerdì santo, le Lamentazioni di Geremia, od uno qualsiasi dei mirabili responsori che punteggiano i mattutini della *hebdomada maior* e si dica se non siano come il riassunto de *la Legge ed i Profeti*, materia di contemplazione e di istruzione inestinguibile ed al di sopra di ogni altra.

Munda cor meum, ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaiae prophetae calculo mundasti ignito... Nel cuore di ogni problema relativo

all'offerta del sacrificio, si pone la questione della purificazione. Anche le religioni antiche ebbero generalmente l'intuizione che l'uomo è fondamentalmente impuro, che ha bisogno di fare ricorso ad abluzioni o riti di purificazione quando si rivolge alla divinità, ma solo le più elevate (pensiamo, ad esempio, alle religioni misteriche presso i Greci) compresero che occorre innanzi tutto purificare se stessi, e non gettare le colpe sul capro espiatorio, o sul vicino, o sul nemico straniero, come vediamo fare tutti i giorni da religioni che si pretende siano *del Libro* e simili alla nostra.

L'attitudine del cristiano è quella di san Pietro quando percepisce la santità del Signore presso di sé e grida: *allontanaTi perché io sono un uomo peccatore*. La liturgia è piena di domande di purificazione, particolarmente nei salmi penitenziali (salmi 6, 31, 37, 50, 101, 129, 142) che non incitano ad abluzioni esterne ma domandano al contrario di avere il cuore contrito, di ricorrere alla sola acqua lustrale efficace, la grazia divina. 6. *Deus qui laetificat juventutem meam*. Torniamo, però, al sacrificio di lode, quello di cui il *Magnificat* ci propone la migliore espressione già nelle sue prime parole: *magnificat anima mea Dominum*. Esse ci offrono le disposizioni ideali con le quali conviene avvicinarsi ai santi misteri, nella visione della Nuova Alleanza, l'esultanza (*et exultavit spiritus meus*), in una santa gioia, quella stessa che deve animare ogni sacerdote quando sale i gradini dell'altare (*ad Deum qui laetificat juventutem meam*). Chi potrà negare che i fedeli ed in particolare i cantori, associati così strettamente alla celebrazione, debbano trovarsi nelle medesime disposizioni di spirito, che debbano per il loro stato essere penetrati di gioia quando intonano l'introito? Ciò sarebbe conformarsi all'esempio della Beata Vergine, veramente madre e maestra del nostro comportamento durante le azioni sacre. Maestri di coro, ci curiamo di dare ai nostri coristi come prima consegna prima degli uffici divini, quella di essere gioiosi, di applicare, in somma, le parole del salmo 121: *laetatus sum in his quae dicta sum mihi?*

L'idea di gioia, implicita in quella di lode, si applica soprattutto al *sacrificium laudis* per eccellenza che è la Messa, centro del culto cristiano, culmine di ogni preghiera, come la settimana santa è il centro del ciclo liturgico ed il momento della Passione è il centro della storia. È in quel tempo che la Chiesa ha riunito la sua produzione liturgica e musicale più bella, la lode più compiuta, grido di puro amore lanciato al Salvatore in risposta al Suo sacrificio attraverso i responsori delle Tenebre, le Lamentazioni, gli Improperi e gli inni di adorazione della santa Croce.

Come si vede, la parola *lode* si applica egualmente ai momenti di prova, quando si tratta di partecipare alle sofferenze di Cristo, di contemplare la sua stanchezza ed il suo abbandono, come ad esempio il *Tristis est anima mea*. La lode, presente anche nel registro doloroso, si fa talvolta essa stessa sacrificio.

7. *Perfecisti laudem...* La verità cristiana non è solo abbassamento, sofferenza e morte, ma anche resurrezione ed esaltazione nella gloria e dunque lode di giubilo, nell'espressione liturgica. Questo doppio carattere non è mai espresso così bene come nel celebre graduale *Christus factus est*, la cui prima parte evoca in modo coinvolgente l'abbassamento del Figlio di Dio consegnato al supplizio, quindi lo splendore del trionfo sulla morte, la *clarificatio*, la salita *super coelos coelorum* (come dice la liturgia dell'Ascensione). Questo brano disegna con accenti definitivi tutti i valori che si collegano all'abbassamento: profondità del mistero dell'abisso, tempo della tenebra, grotte primitive, cripte dei nostri edifici sacri, in breve il mistero dell'abisso; poi quelle che sono legate all'altezza, alla letizia della vittoria, alla gioia della beatitudine eterna, canti d'allegrezza, audaci innalzamenti della volte e dei campanili gotici. Sembra che mai il repertorio gregoriano abbia tradotto più fedelmente il rapporto necessario fra grave ed acuto, la tensione fra alto e basso, il necessario perdersi del grano di frumento perché (*propter quod*) possa realizzarsi la glorificazione. Il destino del cristiano è configurato, nel senso che usa qui san Paolo, alla traiettoria critica, e la sua

preghiera segue volentieri la stessa curva. Si negherà che un brano quale il *Dirigatur Domine oratio mea* si presenta come un programma proposto ad ogni preghiera, a quella liturgica in particolare, e sempre al suo culmine ascensionale? Il celebrante durante i santi misteri, l'officiante durante gli uffici, più in generale ogni cantore di chiesa, quando agisce in conformità alle regole previste, non fanno altro che associarsi al sacrificio di lode del Signore.

Come dubitarne, leggendo queste parole dell'apostolo, così esplicite: *per ipsum ergo offeramus hostiam laudis semper Deo, id est, fructum labiorum confitentium nomini eius*? Noi coristi liturgici abbiamo sufficiente coscienza della nostra eminente dignità?

8. Fin qui, ci siamo interessati principalmente dell'oggetto di questo sacrificio; consideriamo, ora, piuttosto il soggetto, intendo noi stessi, e interroghiamo a tale fine i significati analogici e simbolici della nostra nozione. Quali indicazioni vi scopriamo per la nostra condotta, quali lezioni per la nostra attività di cantori?

Se guardiamo la nostra preghiera cantata, dobbiamo volgerci al graduale *Dirigatur*, approfondendo il senso dell'incenso che sale fumando sull'altare. Nell'ordine sonoro, questo incenso è perfettamente l'equivalente della scala di Giacobbe di cui ci parla la Genesi: pensiamo mai, durante la celebrazione, che quando cantiamo alziamo una simile scala, permettendo all'anima del fedele di salirvi e scendervi come facevano gli angeli nel racconto biblico? Averne coscienza dissiperebbe a colpo sicuro le nostre troppo frequenti distrazioni e ci obbligherebbe a porre una cura più scrupolosa per aprire le porte dei luoghi, ove si innalzano (o almeno dovrebbero elevarsi) le anime degli uditori. È abitudine pericolosa, quella che stempera la nostra vigilanza, rilassa l'attenzione e ci rende infedeli al precetto di San Benedetto, "nulla preferire all'ufficio divino" Peguy, da parte sua, ci direbbe: "c'è di peggio di una cattiva musica, una musica abitudinaria".

I maestri dei nostri cori, quando dirigono, pensano a rendere consci i loro coristi di questo imperativo, non a mezzo delle generiche nozioni teo-

riche doverose prima di iniziare, ma in modo attivo, per ogni fase e anche per ogni nota? E innanzitutto, riescono a pregare durante l'esecuzione? Domanda indiscreta...E tuttavia, non nascondiamolo, solo a questa condizione possiamo parlare veramente di una *laus* sulle nostre labbra.

9. Un significato poco percepito della nozione di *sacrificium* v'è cercato nello sforzo che ci imponiamo donando il nostro tempo, una volta a settimana, la nostra fatica e la nostra pena durante la ripetizione, lottando senza cedere contro l'usura delle abitudini e contro quella sorta di pesantezza che ci colpisce quando cala la voce, quando stoniamo. Combattimento spirituale contro la bruttezza, la forma che prende il demonio per tentare il cantore, contro la tentazione di volersi distinguere dagli altri, di cantare più forte di loro, di rilasciare la pronuncia, le mille forme che prende e che Simone Weil riassume nella parola *pesantezza*: "tutti i movimenti naturali dell'uomo sono analoghi alle leggi della pesantezza materiale, solo la grazia fa eccezione"³.

Orbene, la grazia nel nostro caso sarebbe sfuggire a questi differenti pesi umani, svestire i limiti dell'uomo naturale, l'uomo vecchio, in una parola, lasciare Ur di Caldea alla volta di un paese che Dio vuole destinarci attraverso le regole liturgiche, il paese della bellezza purificata da ogni scoria, necessaria perché il nostro sacrificio sia gradito dall'Altissimo (*placeat tibi Domine*). Questa purificazione deve essere praticata senza sosta, da parte di noi "emittenti", nel nostro canto evidentemente, ma senza dimenticare i "riceventi" vale a dire i fedeli che ci rispondono cantando. Siamo in effetti responsabili anche della qualità del canto della navata, che dipende in gran parte dalle esigenze che noi abbiamo creato a partire dalla nostra emissione. Le assemblee sono lente, pesanti, triviali nel timbro, schiacciano le sillabe, ecc...Lo sappiamo, ma non ce ne laviamo le mani come Pilato. Dopo qualche tempo di esercizio, una *schola* è considerata responsabile di quel che fanno i propri pulcini, le spetta di condurli alla qualità richiesta!

10. Il nostro canto, per diventare *laus divina*, deve essere obbediente, vale a dire conforme alle regole della nostra arte e a quelle della tradizione legittima, deve dunque sottomettersi ad una legge che non nasce da noi, lungi da regolarsi secondo la nostra fantasia, la nostra soggettività, o la moda del nostro tempo. In tutti questi casi, far ciò vuol dire preferire la nostra volontà alla Sua e dunque invertire la preghiera del *Pater*. Le parole del capitolo che qualificano la carità dovrebbero applicarsi alla liturgia che, come la virtù teologale, è paziente, non invidiosa⁴. In altre parole, dovremmo sacrificare ogni impurità, ogni mondanità, ogni carattere profano, perché lo spirito del secolo non saprebbe entrare nel santuario, come non deve entrare nella sala delle nozze l'invitato senza la veste nuziale. L'ingiunzione del Signore, si ricordi, è in materia severa e senza concessioni, e v'è notato, d'altra parte che nei salmi un gran numero di passi ricordano la legge del Signore, il rispetto che le si deve, la fedeltà del salmista a conformarsi costantemente. Anche se molte sirene dei nostri giorni ci invitano a disertare le altezze accidentate del Sinai, dove quella legge è stata promulgata, e ci spingono ad adorare le diverse forme dei vitelli d'oro che si innalzano nella pianura, noi dobbiamo dire: *pes meus stetit in directo, in ecclesis benedicam Te*.

Quando percepiamo le imperfezioni, i difetti, le improvvisazioni e gli altri disordini che affliggono i nostri uffici, soprattutto contemporanei, non possiamo fare a meno di portare il nostro sguardo verso il trono dell'Eterno, verso la sublime eternità, e su tutto quello che l'Apocalisse ci rivela dell'ordine supremo che regge in alto nella gloria del Regno, siano costretti a concludere che le chiese di cui parliamo non riflettono la bellezza divina, non ci danno alcun presentimento del Cielo, non fanno la volontà del Padre, ed è questa la ragione per cui la sentenza è terribile sulle labbra stesse di Cristo: "Non conoscono il Padre né me"⁵. Tutto l'edificio liturgico, ed in esso il nostro repertorio liturgico, costituisce per defini-

³ Simon Weil, *La Pesanteur et la grace*, Plon, 1948.

⁴ I Corinzi, 13, 4.

zione e per essenza un universo ordinato dove non soltanto l'insieme obbedisce, una volta per tutte, alle leggi di una necessità armoniosa, dove la Messa e l'ufficio a loro volta seguono una logica rigorosa in cui ogni pezzo ha la sua costruzione interna e nulla è lasciato al caso. Tutto vi è *imago coeli*, concepito a immagine del cielo e come in suo riflesso⁶, perché i Padri ed i papi chi li hanno elaborati, hanno beneficiato di un lume dato d'alto, un po' come la stella che ha mostrato ai Magi la strada giusta per scoprire la culla della salvezza. Ogni volta che ci atteniamo alla legittima liturgia, possiamo esultare come i re innanzi a Betlemme: *vidimus stellam ejus*.

11. Abbiamo appena ricordato le realtà supreme, il cielo, il Regno...ebbene, il cantore liturgico ha il compito di socchiudere le porte dell'aldilà, di aprire spiragli nell'opacità terrena, annunciando, qui in basso, la gloria a venire, facendo gustare sulla terra un assaggio del miele eterno. Di nuovo facciamo la domanda: quanto abbiamo toccato con la qualità del nostro canto i cuori degli uditori, li abbiamo fatti provare la santa emozione che fa presentire la felicità del mondo futuro? Ci siamo proposti tale ambizione, vi abbiamo pensato? È chiaro che svolgiamo una funzione profetica quando anticipiamo la gloria preparata da Dio ai suoi eletti, coltivando la speranza nella felicità promessa nella dimora eterna. Si converrà, responsabilità impressionante, nobile dovere!

Tutto ciò non ci gonfi di un vano orgoglio ma piuttosto ci riempia di umiltà innanzi a Dio, nascondendo le nostre persone dietro al nostro canto, come innanzi agli uomini dobbiamo fondere le nostre voci con quelle del coro. È ancora

Maria che ci dona l'esempio: *respexit humilitatem ancillae suae*.

12. Se vogliamo raccogliere in brevi formule le raccomandazioni sparse in queste lunghe riflessioni, potremmo domandare consiglio a San Tommaso sulla migliore maniera di compiere il nostro ufficio: egli ci indicherà le tappe. Vanno percorsi, nell'attenzione che si deve porre nella preghiera corale, livelli successivi e ben ordinati: *ad verbum, ad sensum, ad Deum*⁷. Mettiamo la massima cura nel pronunciare correttamente le parole, le note, tutto ciò che costituisce la materia e la forma della nostra musica; traduciamo, poi, nella nostra interpretazione tutta la ricchezza del significato contenuto nel pezzo, la spiritualità biblica e liturgica che lo riempie; questi due sforzi sono intesi a procurare la libertà dell'anima necessaria per elevarci, e con noi gli altri fedeli, a Dio nella preghiera.

Quanto all'ispirazione generale sul nostro tema, ricorriamo alle ammirabili pagine di Sant'Agostino: "Vi è un vero sacrificio in ogni opera che noi facciamo per unirvi a Dio...È perché ogni uomo santificato dal nome di Dio costituisce un sacrificio...Se il corpo di cui l'anima si serve come di un servitore o di uno strumento è un sacrificio quando riferisce a Dio l'uso buono e retto che se ne fa, quanto più l'anima stessa, quando si dirige verso Dio e gli diviene grata per la bellezza che ha ricevuto da Lui. Insieme, un solo corpo in Cristo, tale è il sacrificio dei cristiani davanti al quale sono scomparsi tutti i falsi sacrifici⁸".

Benoit Neiss

⁵ Giovanni, XVI, 3.

⁶ Molto appropriatamente, Dante ha descritto l'inferno il purgatorio, ed il paradiso, come spazi ordinati in vasti cerchi e non degli ammassamenti informi di dannati o di eletti.

⁷ Summa theologiae, Ia, IIae, q.83, 13.

⁸ De Civitate Dei, 10, 6 e 20.

STATUTO DI UNA VOCE ITALIA¹

TITOLO I Dell'associazione.

1. Nozione. - L'associazione Una Voce-Italia è associazione privata, retta dal presente statuto.

L'associazione può richiedere il riconoscimento governativo e acquisire la personalità giuridica.

2. Sede. - L'associazione ha sede in Roma.

3. Fini. - L'associazione difende la tradizione liturgica della Chiesa cattolica, e in particolare la celebrazione della santa messa detta tridentina. Persegue il libero uso, la conservazione e la diffusione dei libri liturgici romani dei sacramenti, dei sacramentali e del divino ufficio stabiliti dal Concilio di Trento.

In conformità con i propri fini l'associazione:

promuove l'uso liturgico della lingua latina, del canto gregoriano, della polifonia sacra;

2) sostiene i gruppi corali, i maestri di coro, gli organisti e gli strumentisti, e ne favorisce la partecipazione al culto;

3) svolge attività editoriali, culturali e musicali anche mediante fiduciari.

L'associazione non si prefigge alcuno scopo di lucro o di indole politica.

4. Durata. - L'associazione ha durata fino al 31 dicembre 2039 e può essere rinnovata.

5. Relazioni con altre associazioni. - L'associazione aderisce alla Foederatio Internationalis Una Voce, ne condivide i fini e ne accetta lo statuto.

TITOLO II Dei soci.

6. Adesione. - Può aderire all'associazione chiunque desideri operare ai fini di cui all'articolo 3, accettando lo statuto e la disciplina associativa.

7. Prerogative dei soci. - La qualità di socio si acquista mediante l'adesione scritta.

I diritti di socio si esercitano previo versamento della quota, di cui all'articolo 9, numero 2.

8. Diritti dei soci. - I soci partecipano all'assemblea nazionale e all'assemblea della sezione di appartenenza, con diritto di elettorato passivo ed attivo degli uffici elettivi nazionali e delle sezioni.

Non hanno diritto di elettorato passivo i membri del clero o di istituti di vita consacrata. Qualora un socio, che rivesta un ufficio nell'associazione, entri a far parte del clero o di un istituto di vita consacrata, decade dall'ufficio a far data dall'ordinazione o dalla professione dei voti o delle promesse.

I soci partecipano alle assemblee periodiche, nazionali o di sezione, con l'esercizio dei diritti di cui al primo comma, qualora siano stati regolarmente iscritti entro e non oltre il 31 dicembre dell'anno precedente a quello in cui la riunione si tiene, salvo che l'assemblea all'unanimità non ammetta alla votazione anche i nuovi soci.

9. Obblighi dei soci. - I soci hanno l'obbligo:

1) di operare ai fini di cui all'articolo 3;

2) di pagare la quota associativa annuale;

3) di astenersi da ogni attività incompatibile con i fini e lo spirito dell'associazione;

4) di sottoporre al collegio dei probiviri ogni controversia che sorga tra soci e organi nazionali o locali dell'associazione, ovvero tra i soci.

¹ Il presente testo dello statuto nazionale, come modificato dall'assemblea dei soci del maggio 2005, viene pubblicato per ordine del presidente nazionale ed in esecuzione di deliberazione assunta dal consiglio di presidenza nella seduta del 3 dicembre 2005 in Bologna. Le modificazioni sono segnalate con l'uso del carattere corsivo.

10. Dimissioni. - *Le volontarie dimissioni dall'associazione sono rassegnate per iscritto al presidente della sezione di appartenenza.*

Esclusivamente nel caso in cui il socio non appartenga ad alcuna sezione, rassegna le sue dimissioni al presidente nazionale.

11. Morosità. - Il mancato pagamento della quota entro l'anno solare costituisce violazione dell'obbligo di cui al numero 2 dell'articolo 9.

12. Attività incompatibile. - L'opera prestata dal socio a favore di persone o di gruppi che svolgono attività incompatibile con i fini associativi, se proseguita dopo la diffida del presidente nazionale, costituisce violazione dell'obbligo di cui al numero 3 dell'articolo 9.

13. Ribellione - Rivolgersi a giudici civili o canonici per questioni attinenti la qualità di socio, la titolarità e l'esercizio dei diritti di socio, la nomina a uffici associativi costituisce violazione dell'obbligo di cui al numero 4 dell'articolo 9.

14. Esclusione ed espulsione. - L'esclusione consiste nella perdita della qualità di socio.

L'espulsione consiste nella perdita perpetua della qualità di socio.

15. Sanzioni. - La violazione prevista dall'articolo 11 comporta la sospensione dei diritti di cui all'articolo 8; in caso di recidiva l'esclusione. *La sospensione e l'esclusione, ai fini del presente articolo, decorrono di diritto alla scadenza del rispettivo termine.*

Il socio moroso reintegrato nei diritti, ovvero escluso e successivamente riammesso, non riacquista il diritto di elettorato passivo, finché non abbia versato integralmente le quote omesse.

Le violazioni previste dagli articoli 12 e 13, comportano l'espulsione.

16. Sospensione cautelare. - La sospensione cautelare prevista dall'articolo 42 inibisce al socio, per un periodo non superiore a sei mesi, l'esercizio dei diritti di cui all'articolo 8.

TITOLO III

Della struttura dell'associazione.

CAPO I

DELLA SEZIONE.

17. Nozione. - La sezione è la porzione locale dell'associazione nazionale.

18. Competenze. - La sezione svolge, nel quadro delle direttive generali dell'associazione e tenendo costantemente informato il consiglio nazionale, attività nell'ambito del comune in cui è costituita e nel rispettivo territorio.

19. Costituzione. - Dieci soci dell'associazione possono costituirsi in sezione purché nel comune di residenza non esista già altra sezione.

L'atto costitutivo, lo statuto, l'iscrizione dei soci alla sezione devono essere approvati dal presidente nazionale o da un consigliere nazionale da lui delegato.

20. Organi della sezione. - I soci della sezione si riuniscono in assemblea una volta l'anno in via ordinaria, entro tre mesi dalla fine dell'anno solare.

L'assemblea elegge un consiglio di sezione di almeno tre membri, che restano in carica tre anni.

Il consiglio elegge tra i suoi componenti il presidente di sezione, il segretario e il tesoriere.

21. Attribuzioni degli organi. - L'assemblea, il consiglio, il presidente, il segretario, il tesoriere di sezione hanno in ambito locale e in quanto compatibili le attribuzioni rispettivamente fatte all'assemblea, al consiglio, al presidente, al segretario, al tesoriere nazionale. Nel caso non venga designato altro consigliere come vicario del presidente di sezione, tale funzione viene svolta dal segretario.

Il presidente di sezione trasmette ogni anno entro il 31 gennaio alla segreteria nazionale l'elenco dei soci iscritti nell'anno precedente, indicando quali versino in morosità.

22. Scioglimento. - In caso di irregolarità nel funzionamento di una sezione o di attività contraria ai principi dell'associazione e allo statuto, il consiglio nazionale nomina un commissario straordinario, ovvero delibera lo scioglimento della sezione.

EMILIANO RANDAZZO

O STELLIFERI

su testo di

SEVERINO BOEZIO

O Stelliferi

De Consolatione Philosophiae (1,V)

Testo di
SEVERINO BOEZIO

EMILIANO RANDAZZO

Adagio

Cantus

O stel-li - fe-ri or-bis con-di-tor qui per-pe-tu-o ni-xus so-li-o ra-pi-do cae-lum

Cantus

O stel-li - fe-ri or-bis con-di-tor qui per-pe-tu-o ni-xus so-li-o ra-pi-do cae-lum

Altus

O stel-li - fe-ri or-bis con-di-tor qui per-pe-tu-o ni-xus so-li-o ra-pi-do cae-lum

BARITONE
BASS

6

Cant.

tur - bi-ne ver- sas le-gem-que pa - ti si - de-ra co - gis ut nunc ple - no

Cant.

tur - bi-ne ver-sas le - gem-que pa - ti si - de-ra co - gis ut nunc ple - no

Alt.

tur - bi-ne ver-sas le - gem-que pa - ti si - de-ra co - gis ut nunc ple - no

Bar.
B.

10

Cant.

lu - ci - da cor - nu nunc ob-scu - ro pal - li - da cor-nu Phoe-bo pro - pi - or

Cant.

lu - ci - da cor - nu nunc ob-scu - ro pal - li - da cor-nu Phoe-bo pro - pi - or

Alt.

To - tis fra-tris ob-via flam-mis con-dat stel-las lu - na mi - no - res et qui pri - mae

Bar.
B.

a - git al - gen - tes

13 *f*

Cant. lu - mi-na per - dat so - li-tas i - te-rum mu - tet ha-be - nas Phoe - bi pal - lens

Cant. lu - mi-na per - dat so - li-tas i - te-rum mu - tet ha-be - nas Phoe - bi pal - lens

Alt. *cresc.* *f*
lu - mi-na per - dat so - li-tas i - te-rum mu tet ha-be - nas Phoe - bi pal - lens.
tem - po-re noc - tis

Bar. B. *f*
Ves - pe-ros or - tus so - li-tas i - te-rum mu - tet ha-be - nas Phoe - bi pal - lens

17

Cant. Lu - ci-fer or - tu. Tu fron - di - flu-ae fri - go-re bru - mae strin - gis lu - cem

Cant. Lu - ci-fer or - tu. Tu fron - di - flu-ae fri - go-re bru - mae strin - gis lu - cem *dim.*

Alt. Lu - ci-fer or - tu. Tu fron - di - flu-ae fri - go-re bru - mae strin - gis lu - cem *dim.*

Bar. B. Lu - ci-fer or - tu. Tu fron - di - flu-ae fri - go-re bru - mae strin - gis lu - cem

21

Cant. bre - vio-re mo - ra tu cum fer - vi-da ve - ne-rit ae - stas a - gi-les noc - ti

Cant. bre - vio-re mo - ra tu cum fer - vi-da Tu - a vis va - ri-um tem - pe rat

Alt.

Bar. B. bre - vio-re mo - ra tu cum fer - vi-da

25

Cant. *di - vi-dis ho - ras. Ut quas bo-re-ae spi - ri-tus au - fert re - ve-nat iu - tes*

Cant. *an - num, an - num. Ut_ quas bo-re-ae_ spi - ri-tus au - fert_ re - ve-nat iu - tes_*

Alt. *Quae-quae - tu - rus*

Bar. B.

29

Cant. *ze - phy-rus fron-des Si - ri-us al - tas u - rat se - gen - tes ni - mil an-ti - qua*

Cant. *ze - phy-rus fron - des_ Si - ri-us al - tas_ u - rat se - gen - tes_ ni - mil an-ti - qua*

Alt. *Lin - quit pro - priae*

Bar. B. *se - mi-na vi - di*

33 *rit.* **Più mosso**

Cant. *le - ge so-lu - tum*

Cant. *le - ge so-lu - tum Nam cur tan - tas*

Alt. *Sta - tio-nis o - pus Om-nia cer - tu fi - ne gu-ber- nans no - mi-num so - los*

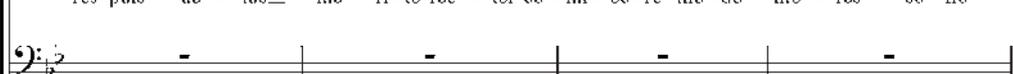
Bar. B.

37

Cant.  Al - per - ver - si - re - si - dent cel - so.

Cant.  lu - bri - ca ver - sat - for - tu - na vi - ces? Pre - tuit in - son - tes de - bu - ta sce - le - ri

Alt.  res - puis ac - tus - me - ri - to rec - tor co - mi - be - re mo - do mo - res so - lio

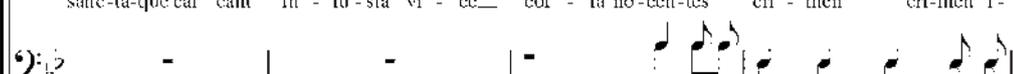
Bar. B. 

41

Cant.  La - tet ob - scu - ris con - di - ta vir - tus iu - stus - que tu - lit

Cant.  no - xi - a poe - na.

Alt.  sanc - ta - que cal - cant in - iu - sta vi - ce - col - la no - cen - tes eri - men cri - men i -

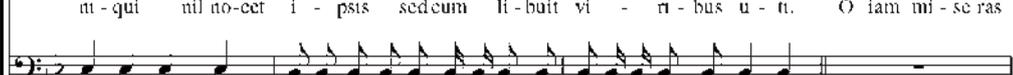
Bar. B.  Cla - ra te - ne - bris nil pe - ri -

45 *dim. e rit.* Tempo primo

Cant.  iu - stus que tu - lit com - pta co - lo - re. Sub - de - re re - ges. O iam mi - se ras

Cant.  O iam mi - se ras

Alt.  in - qui nil no - cet i - psis sed cum li - buit vi - ri - bus u - ti. O iam mi - se ras

Bar. B.  u - ria. fraus men - da - ci quos in nu - me - ri me - tunt po - pu - li sum - mos gau - det.

49

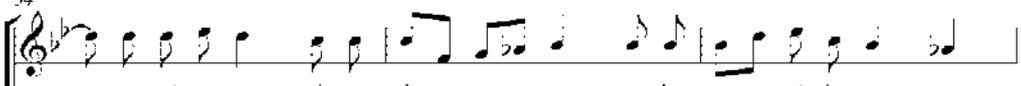
Cant.  re - spi - ce ter - ras quis - quis re - rum foe - de - ra nec - tis! O - pe - ris tan - ti pars non vi - lis

Cant.  re - spi - ce ter - ras quis - quis re - rum foe - de - ra nec - tis! O - pe - ris tan - ti pars non vi - lis

Alt.  re - spi - ce ter - ras quis - quis re - rum foe - de - ra nec - tis! O - pe - ris tan - ti pars non vi - lis

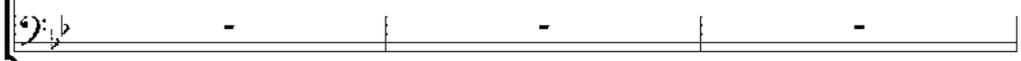
Bar. B. 

54

Cant.  no - mi - nes qua - ti - mur for - tu - nae sa - lo ra - pi - dos rec - tor.

Cant.  no - mi - nes qua - ti - mur for - tu - nae sa - lo ra - pi - dos rec - tor. —

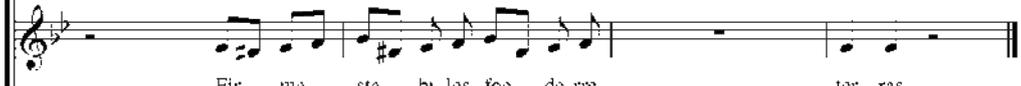
Alt.  no - mi - nes qua - ti - mur for - tu - nae sa - lo ra - pi - dos rec - tor. —

Bar. B. 

57

Cant. 

Cant.  Con - pri - me fluc - tus et quo coe - lum re - gis im - men - sum

Alt.  Fir - ma sta - bi - les foe - de - re ter - ras.

Bar. B. 

CAPO II
DEL CONSIGLIO NAZIONALE.

23. Nozione. - L'associazione è retta dal consiglio nazionale.

Il consiglio collabora con il presidente nazionale nell'esercizio delle sue funzioni, delibera sulle attività dell'associazione, sul bilancio, sull'amministrazione; autorizza il presidente a stare in giudizio contro i terzi.

Il consiglio è convocato in via ordinaria una volta l'anno dal presidente o da almeno otto dei suoi membri.

Nel periodo intercorrente tra le convocazioni ordinarie del consiglio nazionale le attribuzioni di cui al presente articolo e quelle dell'articolo 26 spettano al consiglio di presidenza. In detto periodo, il consiglio di presidenza è convocato almeno una volta dal presidente nazionale.

24. Struttura. - Il consiglio nazionale si compone:

- 1) di nove membri eletti dall'assemblea nazionale;
- 2) dai presidenti delle sezioni regolarmente costituite ai sensi dell'articolo 19 e con almeno trenta soci.

I membri del consiglio eletti dall'assemblea restano in carica tre anni e sono rieleggibili.

In caso di vacanza nel corso del triennio, al consigliere cessato subentra il primo dei non eletti. In difetto il consiglio procede alla cooptazione di un socio per il periodo residuo.

25. Elezioni per posta. - Le elezioni dei membri del consiglio nazionale, di cui al numero 1 dell'articolo precedente, possono avvenire anche a mezzo del servizio postale.

Le modalità di espressione del voto sono fissate con regolamento emanato con decreto del presidente nazionale.

26. Competenze. - Il consiglio nazionale:

- 1) elegge tra i suoi componenti il consiglio di presidenza, il segretario e il tesoriere nazionale;
- 2) fissa ogni anno la misura della quota associativa;
- 3) nomina il commissario straordinario o delibera lo scioglimento della sezione nei casi di cui all'articolo 22;
- 4) può deferire al presidente nazionale la decisione spettantegli su singole questioni.

CAPO III
DEGLI UFFICI DIRETTIVI.

27. Consiglio di presidenza. - Il consiglio di presidenza si compone del presidente nazionale, di due vicepresidenti e di due consiglieri nazionali, scelti l'uno tra i membri eletti e l'altro tra i presidenti di sezione, di cui rispettivamente ai numeri 1 e 2 del primo comma dell'articolo 24.

28. Presidente nazionale. - Il presidente nazionale:

- 1) rappresenta legalmente l'associazione di fronte ai terzi;
- 2) mantiene i rapporti con le associazioni estere e con la presidenza della Foederatio Internationalis Una Voce;
- 3) convoca e presiede le adunanze del consiglio nazionale e dell'assemblea nazionale dei soci;
- 4) dirige lo svolgimento dell'attività dell'associazione;
- 5) vigila sull'amministrazione ordinaria delle entrate e delle spese secondo le deliberazioni adottate dal consiglio e i bilanci approvati;
- 6) decide sulle questioni deferitegli dal consiglio nazionale ai sensi del numero 4 dell'articolo 26;
- 7) dà corso ad attività culturali connesse con gli scopi dell'associazione, nei limiti del bilancio, dandone comunicazione al consiglio;
- 8) nomina il commissario straordinario, che deve compiere un singolo atto omesso dalla sezione.
- 9) *conferisce al membro del consiglio di presidenza delegato a promuovere il procedimento disciplinare in sua vece il titolo di promotore di giustizia.*

29. Segretario nazionale. - Il segretario nazionale:

- 1) dirige i lavori di segreteria e ne ha responsabilità nei confronti del consiglio;
- 2) conserva e aggiorna la lista dei soci.

30. Tesoriere nazionale. - Il tesoriere nazionale:

- 1) provvede alla gestione amministrativa contabile dell'associazione;
- 2) promuove d'ufficio davanti al collegio dei probiviri la procedura per mancato pagamento della quota.

31. Commissari. - I commissari straordinari, nominati ai sensi degli articoli 22 e 28 numero 8, riassumono in sé i poteri degli organi della sezione cui vengono preposti.

CAPO IV DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE.

32. Nozione. - I soci si riuniscono in assemblea nazionale una volta l'anno in via ordinaria, entro tre mesi dalla fine dell'anno solare.

33. Competenze. - L'assemblea:

- 1) elegge i membri del consiglio nazionale previsti dal numero 1 del primo comma dell'articolo 24;
- 2) elegge il collegio dei probiviri;
- 3) dà parere favorevole sull'attività culturale al presidente nazionale;
- 4) approva il bilancio preventivo e consuntivo;
- 5) delibera sulle spese straordinarie e su quanto riguarda il patrimonio dell'associazione.

34. Costituzione e deliberazioni. - L'adunanza è valida, in prima convocazione, quando sia presente almeno la metà dei soci; in seconda convocazione qualunque sia il numero dei presenti.

La seconda convocazione si tiene il giorno successivo alla data della prima convocazione.

Le deliberazioni sono prese a maggioranza dei voti espressi.

È ammessa la votazione per delega. Il delegato non può rappresentare più di trenta soci e non deve appartenere al consiglio nazionale.

Tutte le votazioni riferentisi a persone sono effettuate a scrutinio segreto.

TITOLO IV Della giustizia associativa. CAPO I DELLE COMPETENZE.

35. Giurisdizione. - Alla giustizia associativa sono deferite tutte le controversie concernenti:

- 1) l'acquisto e la perdita della qualità di socio;
- 2) l'irrogazione delle sanzioni,
- 3) le contestazioni tra i soci relative alla nomina agli uffici associativi, e alla regolarità delle elezioni.

Aderendo all'associazione i soci compromettono in arbitrato irrituale al collegio dei probiviri ogni controversia possibile tra i soci e gli organi sociali, ai sensi del numero 4 dell'articolo 9.

36. Organi competenti. - La decisione delle controversie è presa in unica istanza dal collegio dei probiviri.

La promozione del procedimento disciplinare compete di diritto al presidente nazionale. All'inizio della carica, il presidente nazionale delega all'esercizio di questa funzione un membro del consiglio di presidenza. Dopo sei mesi il delegato riferisce al presidente sullo stato della giustizia associativa, e può essere riconfermato.

Il tesoriere nazionale propone il procedimento per la dichiarazione di sospensione od esclusione del socio nel caso di cui all'articolo 11, e interviene obbligatoriamente nel procedimento promosso dal socio relativo al versamento della quota sociale.

Le funzioni di cancelliere presso il collegio dei probiviri sono svolte dal segretario nazionale.

CAPO II DEL PROCEDIMENTO DISCIPLINARE.

37. Collegio dei probiviri. - Il collegio dei probiviri è eletto dall'assemblea nazionale.

Si compone di tre probiviri effettivi e due supplenti, scelti tra i soci. Non hanno diritto di elettorato passivo i membri del consiglio nazionale.

Il supplente più anziano integra il collegio in caso di impedimento di un proboviro elettivo.

Il collegio elegge tra i suoi componenti il proprio presidente.

38. Accusa. - Gli organi competenti ai sensi dell'articolo 36 depositano presso il cancelliere le lettere di accusa.

39. Difesa dell'accusato. - Il presidente del collegio vista la lettera di accusa e la invia a mezzo di raccomandata con avviso di ricevimento all'indirizzo dell'accusato. Con l'avviso di procedimento il presidente invita gli interessati a far pervenire le proprie deduzioni entro il termine perentorio di trenta giorni.

Con lo stesso avviso fissa la data dell'udienza di trattazione, avvertendo le parti che possono essere sentite personalmente.

L'accusato può farsi assistere da un socio di sua fiducia.

40. Udienda. - Il collegio decide non prima di trenta giorni dalla ricezione da parte dell'accusato dell'avviso di procedimento, e non oltre sessanta giorni dalla stessa data.

All'udienza si estende verbale riassuntivo dell'audizione delle parti.

41. Decisione. - Il collegio decide in unica istanza, depositando non oltre trenta giorni presso la segreteria nazionale la decisione assunta e le contestuali motivazioni.

42. Provvedimento cautelare. - Gli organi competenti a promuovere il procedimento possono, nella lettera di accusa e adducendone le ragioni richiedere la sospensione cautelare del socio accusato.

Il presidente del collegio si pronunzia sulla richiesta con decreto.

43. Esecuzione. - All'esecuzione della pronunzia del collegio dei probiviri provvede senza ritardo il segretario nazionale.

44. Altri procedimenti. - I procedimenti diversi da quelli disciplinari, sottoposti al collegio dei probiviri, sono introdotti con ricorso.

I soci che vi sono parti possono farsi assistere da altro socio.

Ai procedimenti di cui al primo comma si applicano, in quanto compatibili, le disposizioni degli articoli 38, 39, 40, 41, 42, 43.

TITOLO V

Norme definitorie.

45. Soci onorari. - Il consiglio nazionale su proposta del presidente può nominare soci onorari persone che abbiano ben meritato dell'associazione, in numero non superiore a quattro per anno.

La stessa facoltà compete all'assemblea di sezione su proposta del suo presidente, in numero non superiore a due per anno.

I soci onorari hanno gli stessi diritti e obblighi dei soci, ma sono esenti dal pagamento della quota.

46. Distinzioni onorifiche. - Il consiglio nazionale su proposta del presidente può conferire uffici dell'associazione con titolo di onore anche a non soci, e con titolo di emerito a soci distintisi nelle funzioni.

I non soci, ai quali viene conferita la distinzione di cui al comma precedente, acquisiscono per ciò stesso la qualità di soci onorari, e vanno computati nel numero massimo stabilito dal primo comma dell'articolo 45.

L'assemblea nazionale può istituire riconoscimenti al merito associativo. Il regolamento di attuazione è preso con decreto del presidente nazionale.

47. Esercizio sociale. - L'esercizio sociale si chiude il 31 dicembre di ciascun anno.

48. Patrono. - L'associazione si pone sotto lo speciale patrocinio del beato Alfredo Ildefonso Schuster, venerandolo quale modello e maestro di vita spirituale e liturgica.

VITA DELL'ASSOCIAZIONE

FEDERAZIONE INTERNAZIONALE

Roma, 8 ottobre 2005. La XVII assemblea generale della Federazione si è riunita presso la *Domus Urbis*, per l'elezione delle cariche federali e per l'esame della situazione del culto antico. Ha rappresentato una Voce Italia, il presidente nazionale, accompagnato dal presidente di Una Voce Roma, dottor Carlo Marconi.

L'assemblea si è aperta alle ore 14,30, con il canto del *Veni Creator Spiritus*; è seguita l'introduzione del presidente federale uscente, signor Ralf Siebenbuerger. L'assemblea generale ha ricevuto nella Federazione le associazioni CUVVE (Venezie), Una Voce Russia (Repubblica federativa russa), *Verein Mariae Namens* (Svizzera, cantone di Basilea).

E' seguita la commemorazione dei Soci mancati nel biennio, e Una Voce Italia ha voluto ricordare la signora Paola Belli Zingone, presidente d'onore di Una Voce Roma e vedova di Carlo Belli, cofondatore dell'associazione nazionale, ed il reverendo Ivo Cisar Spadon, cappellano di Una Voce Pordenone.

Il presidente federale ha quindi riferito sulle relazioni intrattenute nel biennio con la curia romana, e sugli sviluppi attesi dall'elezione al soglio di Pietro di papa Benedetto XVI.

L'assemblea generale ha poi rinnovato il consiglio federale, e sono stati eletti l'onorevole Frederick Crichton Stuart (Scozia), il conte Neri Capponi (Italia), i signori Fred Haehnel II (USA), Peadar Laighléis (Irlanda), Leo Darroch (Inghilterra e Galles), Jacques Dhaussy (Francia), Jack Oostveen (Olanda), Monika Rheinschmitt (Germania), Helmut Rueckriegel (Germania), David Reid (Canada).

L'assemblea ha chiamato alla presidenza della federazione l'onorevole Frederick Crichton Stuart, già presidente di Una Voce Scozia. Il

consiglio federale ha altresì acclamato presidente d'onore il conte Neri Capponi; quest'ultimo riconoscimento onora l'associazione intera, ed il presidente nazionale ha ritenuto di esprimere al conte Capponi il compiacimento di tutta Una Voce in Italia. Lo stesso presidente nazionale è stato cooptato nel consiglio federale, insieme a Lord Gill (Una Voce Scozia); la signora Rheinschmitt è stata nominata tesoriere e sono stati nominati vicepresidenti il dr. Oostveen e l'ambasciatore Rueckriegel.

L'assemblea ha presentato le proprie felicitazioni all'onorevole Ian Filip Libicki, che era stato eletto deputato alla dieta di Polonia e perciò ha rinunciato al mandato internazionale.

L'assemblea ha poi esaminato questioni logistiche (luoghi e tempi della prossima assemblea) ed ha approvato la proposta italiana di fissare una versione latina ufficiale degli statuti federali; si è conclusa con il canto del Salve Regina.

Roma, 9 ottobre 2005. Una Voce Roma ha offerto un culto solenne alle consorelle delegazioni presenti a Roma per l'assemblea generale della federazione.

Ha celebrato la santa Messa il priore generale dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote, mgr. Gilles Wach. I cantori Massimo Galli e Sergio Picchi, bassi; Vito Plances, tenore; Giulia Benedetti, contralto; Elena Plances e Maria Chiara Petrella, soprani; sotto la direzione del maestro Emiliano Randazzo, hanno eseguito la *Missa brevis* del Palestrina, con il *Credo* della messa del Banchieri: a chiusura del rito, sontuosamente decorato dal suono dell'organo, è stato eseguito l'inno di Severino Boezio *O stelliferi orbis* (dal *de consolatione philosophiae*) il cui testo si legge in altra parte di questo Bollettino e che è stato messo in musica per celebrare l'occasione dallo stesso maestro Randazzo.

Nel pomeriggio della domenica, sempre alla *Domus Urbis*, moderato dal presidente nazionale, si è svolto l'*Open Forum*, al quale sono intervenuti i monsignori Camille Perl, segretario della commissione Ecclesia Dei, e Gilles Wach, priore generale dell'ICRSS; il padre Joseph Bisig, rappresentante del superiore generale della FSPP. Hanno altresì assistito mgr. Ignacio Barreiro, direttore di *Vita Humana*, i sacerdoti Vittorio M. Mazzucchelli, economo generale dell'ICRSS, e Joseph Cranmer, superiore della casa romana della FSPP, oltre a due seminaristi dell'Istituto.

Due giovani delegati, i signori Alessandro Giovanni Starlcov-Karwacki dalla Bielorussia e Michele Stefano Foeldvãry dall'Ungheria hanno presentato gli interessi e le aspirazioni di alcuni gruppi che ambiscono ad essere ricevuti nella federazione.

Il canto del *Credo* e la benedizione di mgr. Perl hanno chiuso le assise.

UNA VOCE ITALIA

Randol, 12 ottobre 2005. Il presidente nazionale ha assistito ai solenni riti celebrati nell'abbazia di santa Maria di Randol, presso Clermont Ferrand, in occasione nel ventesimo anniversario della dedicazione della chiesa abbaziale. L'occasione ha permesso di rinnovare i forti legami di spirituale e cara amicizia che legano la casa benedettina ad Una Voce Italia.

Parigi, 16 ottobre 2005. Il presidente nazionale ha assistito alla santa Messa celebrata nella chiesa di Sante Odile, ove una comunità numerosa di fedeli vive, con grande partecipazione, il rito antico. La funzione è stata accompagnata da un coro di recente formazione e da eccellenti esecuzioni d'organo.

Verona, 22 ottobre 2005. È mancato Angelo Bertoldi, padre del socio Leonardo, tesoriere

nazionale di Una Voce Italia. Le esequie sono state celebrate il 25 ottobre 2005, nella rettoria di S. Toscana, nel rito antico, accordato *ad hoc* dal vescovo di Verona. Il presidente nazionale si è reso interprete dei sentimenti di cordoglio dell'associazione ed è stato rappresentato al rito dal vicepresidente, prof. Fabio Marino. La redazione del Bollettino rinnova al dottor Bertoldi le proprie condoglianze, ed assicura il ricordo del babbo nella preghiera.

Bologna, 3 dicembre 2005. In omaggio alle recenti disposizioni statutarie, grazie alla sempre calda e confraterna ospitalità di Una Voce Bologna e della sua presidente, dr.ssa Codivilla, si è riunito il consiglio di presidenza, per deliberare su alcuni importanti temi di rilevanza nazionale ed internazionale. Il presidente nazionale, ed il vicepresidente prof. Fabio Marino, hanno poi assistito alla santa Messa in rito romano antico celebrata nella venerata cappella di santa Maria del Barracano.

UNA VOCE DELLE VENEZIE

Venezia 12 febbraio 2006. L'assemblea dei soci di Una Voce Venezia, ha eletto il nuovo consiglio direttivo nelle persone dei soci Massimo Bisson, Fabio Marino e Francesco Giuseppe Tolloi. Il consiglio ha poi eletto presidente della sezione il professor Marino.

L'assemblea ha nominato soci *ad honorem*, per meriti distinti verso l'associazione il presidente emerito ing. Renzo Daneluzzi e la prof.ssa Elsa Bolzonello Zoja. Ha deliberato, inoltre, di intitolare la sezione veneziana al compianto professore Paolo Zolli ce be fu fino alla morte il Segretario. La sezione prende pertanto la denominazione di UNA VOCE-VENEZIA Sez. PAOLO ZOLLI.

Nel corso dell'adunanza, i soci sono stati informati della nuova situazione che si è creata nella chiesa cittadina di S. Simon Piccolo e che fa ben

sperare per lo sviluppo della celebrazione dell'antica liturgia: infatti, a S. Simon, a partire dal mese di gennaio, un sacerdote celebra tutti i giorni secondo il messale tridentino, alle ore 18. A partire da metà febbraio ogni domenica e festa di precetto, oltre alla messa cantata delle 11, sono previsti i vesperi sempre secondo l'antico rito alle 15.

Vicenza, 14 maggio 2005. Ai chiostri di S. Corona, il reverendo padre Pellegrino Santucci, osm, ha tenuto una conferenza sul tema "Attualità della santa messa latina antica e del canto gregoriano", organizzata dalla delegazione di Vicenza del Coordinamento di Una Voce delle Venezie.

Ripercorrendo le tappe che hanno portato alle odierne condizioni della musica sacra nella Chiesa cattolica, padre Santucci ha indicato nella rivoluzione della prassi liturgica le cause di tanta decadenza: l'abbandono della lingua latina, ingiustificato anche nel contesto delle nuove disposizioni liturgiche, ha favorito un atteggiamento di sempre maggior sospetto verso il canto gregoriano e la polifonia sacra che sono invece basati sui testi latini delle Scritture. Il conferenziere ha rimarcato che non si vede chi ponga rimedio a uno stato di fatto che non trova giustificazione in nessuna legge della Chiesa.

Padre Pellegrino Santucci, compositore, dal 1947 è direttore della cappella musicale arcivescovile di S. Maria dei Servi di Bologna. Nel 2003 ha ricevuto l'onorificenza *Virgo Lauretana* per la musica sacra, nella cui motivazione si legge, tra l'altro: "La sua fortissima personalità, incentrata su una alta cultura, ha brillato per coerenza, per sincerità e per dirittura morale e artistica, fulgido esempio per religiosi e laici". Da lunghi anni socio di Una Voce, è sempre stato ed è il consulente ecclesiastico di Una Voce-Bologna.

Alla relazione è seguito il dibattito, moderato da Italo Francesco Baldo e Massimo Bisson di Una

Voce Vicenza. Alla presenza del coordinatore di Una Voce delle Venezie, insieme con i presidenti delle sezioni di Bologna e di Verona, la manifestazione è stata seguita da un folto pubblico. Particolare menzione spetta al socio Massimiliano Primon che con grande efficienza ha curato la parte organizzativa, consentendo la felice riuscita dell'incontro.

Mantova. A partire da sabato 5 novembre 2005, l'orario della messa latina antica ogni sabato e vigilia di festa alla chiesa della Madonna del Terremoto, in piazza Canossa a Mantova, è stato anticipato alle 17.30.

UNA VOCE NAPOLI

Pompei, 29 ottobre 2005. Nell'ambito di un pellegrinaggio mariano organizzato dall'associazione culturale Lepanto, una santa Messa nel rito antico è stata offerta alle 12,00 nel santuario di Pompei, cappella della sacra Famiglia. Al riguardo, il presidente della sezione locale, dottor Marco Crisconio, ha dichiarato al quotidiano *Il Mattino* del 27 ottobre: "*Ci auguriamo che l'arcivescovo, monsignor Carlo Liberati, voglia consentire stabilmente una messa festiva in latino*".

UNA VOCE ETRURIA

Cerveteri, 25 settembre 2005. Per rendere presente il culto antico nelle diocesi che si estendono nel Lazio settentrionale, lungo la costa, e fino alla Maremma toscana, circa quaranta persone, fra antichi e nuovi soci di Una Voce Roma, hanno costituito la sezione di Una Voce Etruria. All'assemblea di fondazione sono stati eletti presidente il cavaliere di gran croce dr. Riccardo Turrini Vita, e presidente d'onore il cavaliere nobile Maurizio Bettoja, già segretario nazionale. Con proprio decreto, il presidente della sezione ha nominato segretaria la signora Marina

Torreti. Con decreto del presidente nazionale del 29 settembre lo statuto è stato ratificato.

Cerveteri, 27 dicembre 2005. In occasione del decennale della scomparsa della madre del presidente nazionale, il sepolcro familiare è stato nuovamente benedetto secondo il rito romano classico a cura del rev. Vittorio M. Mazzucchelli, ICRSS.

UNA VOCE BOLOGNA

Bologna, 16 aprile 2005. La sezione Ida Samuel ha organizzato, nella chiesa del Corpus Domini (meglio nota come la Santa, perché vi è conservato il corpo incorrotto di santa Caterina da Bologna), un requiem secondo il rito romano antico, in suffragio di papa Giovanni Paolo II. Ha accompagnato la sacra funzione il gruppo vocale "Gloria laus" di Cormòns (Go), all'organo Marco Plesnicar, che ha eseguito la Missa quinta "Requiem" di M. Haller, ed i mottetti O salutaris Hostia di L. Perosi e De profundis di W. A. Mozart. Presenti nella chiesa un centinaio di persone, ed alcuni sacerdoti.

Bologna, 4 giugno 2005. La sezione ha svolto un pellegrinaggio al santuario della Madonna di S. Luca, in ringraziamento per l'elezione di papa Benedetto XVI al soglio pontificio. La bella devozione, molto cara ai Bolognesi, ha avuto il suo culmine nella Messa votiva dell'incoronazione, celebrata secondo il rito antico, all'altar maggiore della basilica, con autorizzazione dell'ecc.mo arcivescovo di Bologna, mons. Carlo Caffarra (elevato alla porpora nel concistoro del 24 marzo 2006), dal rev. Vittorio M. Mazzucchelli dell'Istituto di Cristo Re Sommo Sacerdote. I canti sono stati eseguiti dal soprano Satomi Yanagibashi (Bologna) e da Massimo Bisson (Venezia), all'organo Franco Ugolini (Bologna). La grande navata del glorioso santuario era interamente occupata di popolo fedele.

Bologna, 11 giugno 2005. Una seconda Messa votiva dell'incoronazione è stata cantata nella chiesa della Santa, con l'accompagnamento del coro gregoriano del Cenacolo della Santissima Trinità di Rimini.

Bologna, 2 luglio 2005. Nella festa della Visitazione della beata Vergine, nella chiesa di S. Sigismondo (cappella universitaria), è stata offerta la santa Messa in rito antico.

Bologna, 6 agosto 2005. Nella festa della Trasfigurazione del Signore, nella chiesa di S. Giacomo Maggiore, la santa Messa in rito antico è stata accompagnata dal canto gregoriano del gruppo "Gloria laus" di Cormòns.

Bologna, 3 settembre 2005. La santa Messa in rito antico, per la festa di san Pio X, al Santuario della Madonna del Baraccano è stata solennizzata dal coro del Cenacolo di Rimini.

Bologna, 25 febbraio 2006. L'ecc.mo arcivescovo di Bologna, mons. Carlo Caffarra, ha aperto presso la basilica di S. Domenico la fase diocesana del processo di beatificazione di fra' Tomas Tyn, domenicano di origine ceca, morto nel 1990 all'età di trentanove anni dopo aver offerto la vita per il bene della sua patria. Una folta rappresentanza di Una Voce Bologna, guidata dalla presidente dott.ssa Alessandra Codivilla ha assistito alla cerimonia. Teologo morale e docente di grande profondità, padre Tyn era fautore della dottrina e della liturgia tradizionali, che praticava personalmente celebrando l'antica messa; ha esercitato il suo ministero a Bologna, lasciandovi numerosi estimatori e figli spirituali. Negli anni ottanta, e fino alla sua morte, il servo di Dio fu incaricato di celebrare in S. Domenico la messa secondo il messale romano di san Pio V, per autorizzazione dell'em.mo cardinale arcivescovo, Giacomo Biffi. Chi ricevesse grazie per l'intercessione di padre Tomas è pregato di

informare fra Efrem Jindracek o. p., Largo Angelicum, 00184 Roma.

Bologna, 4 marzo 2006. La santa Messa del primo sabato del mese pare avere assunto una sua stabilità alla chiesa del Barracano. Essa è stata infatti offerta il primo ottobre 2005; il 5 novembre 2005 (requiem con assoluzione al tumulo nell'Ottavario dei Morti, e con i canti gregoriani della Nuova Confraternita di S. Giacomo di San Martino al Tagliamento, diretta dal maestro Tarcisio Zavagno); il 3 dicembre 2005; il 7 gennaio 2006; il 4 febbraio 2006 (con canti di S. Yanagibashi e Nicola Lamon, ed accompagnamento di Marco Cavazzo); ed ancora il 4 marzo 2006.

UNA VOCE FIRENZE

Firenze, 17 dicembre 2005. Alle ore 17.00, nella chiesa di San Francesco Poverino, l'associazione MUSICA Ricercata – Onlus, insieme ad UNA VOCE FIRENZE, col patrocinio del comune di Firenze, assessorato alla cultura, hanno offerto un Concerto di Natale, seguito da un folto, attentissimo ed entusiasta pubblico, che oltre al ricco programma (Heinrich Ignaz Franz Biber (1644 - 1704) Sonata n.1 dalle Sonate *De Mysteriis Mariae* in re minore: "L'Annunciazione dell'Angelo a Maria": Praeludium - Aria allegro - Variatio - Adagio – Finale; Francesca Caccini (1587 - 1640ca) Himno "Iesu corona Virginum" dal *Primo libro delle musiche...*, 1618; Serafino Razzi (1531 - ?) Lauda "Vergine bella, che di sol vestita"; Vincenzo Galilei (1520ca - 1591) Contrappunto dai *Contrapunti a due voci*, 1584; Giovanni Battista da Gagliano "Nato è il Re" dal *Libro primo di musiche*, 1623; Heinrich Ignaz Franz Biber Ciaccona: Sonata n. 4 dalle Sonate *De Mysteriis Mariae* in re minore: *La presentazione di Gesù al Tempio*; Francesca Caccini "O che nuovo stupor" dal *Primo libro delle musiche*)

ha preteso ed ottenuto alcuni fuori programma. Il presidente della sezione, professor Dante Pastorelli, dopo un intervento iniziale sul significato religioso dell'Avvento, ha introdotto i vari brani commentandoli sotto il profilo storico, letterario e religioso, con aggiunta di qualche notazione relativa all'aspetto musicale dei singoli componimenti (tranne il Biber, i compositori in programma sono tutti esponenti della Scuola Toscana). L'esecuzione dell'ensemble MUSICA RICERCATA è stata, come al solito, impeccabile: compito arduo per la varietà degli stili e del "tono" poetico: Martina Weber, alla viola da gamba, ha accompagnato violino e canto in perfetta simbiosi e con grande padronanza tecnica; Giulia Peri, soprano, ha rivelato una voce bella e robusta, pastosa e calda, educata e duttile. L'artista ha saputo interpretare, con passaggi rapidi da un brano all'altro, con eleganza e disinvoltura, ma sempre con grande professionalità e immedesimazione religioso-psicologica, le diverse atmosfere: dalla colta *Vergine Bella* del Petrarca, ottimamente evidenziata nell'aspirazione al trascendente, tra alta lode, elegia sulla che fugge con la sua umana bellezza ed abbandono nel seno della Madre che lenisce ogni dolore, al vibrante inno *Iesu corona virginum* tutto slanci ed offerta, a componimenti popolari, come *O che nuovo stupor* e *Nato il Re*, di cui ha saputo mettere in risalto l'ingenuità naturale o conquistata. Sempre vigile, non è mai caduta in un facile sentimentalismo che i brani pur comportavano, sempre mantenendosi in un controllato e nobile lirismo. Del maestro Michael Stuve (viella e violino), sia nelle esecuzioni da solista che nell'accompagnamento dei vari pezzi, ancora una volta non possiamo che elogiare il grande virtuosismo mai fine a se stesso, ma posto al servizio di una personale, profondamente sentita e rivissuta, rivisitazione di questa musica difficile. Gli applausi incessanti del pubblico a tutti gli artisti hanno tributato il doveroso omaggio ad un incontro di musica e preghiera di livello davvero non comune.

Firenze, 24 dicembre 2006. Grande afflusso di fedeli, anche stranieri, alla santa Messa di mezzanotte celebrata nella chiesa di S. Francesco Poverino dal rev. Gilles Guitard dell'Istituto di Cristo Re Sommo sacerdote di Gricigliano.

Il coro, diretto da Donald Francis, ha eseguito, a partire dalle ore 23 suggestivi canti natalizi inglesi e di vari paesi europei e successivamente, oltre all'Ordinario, parti del *Proprio* e mottetti.

Firenze, 25 dicembre 2006. Il giorno di Natale, la S. Messa piana in rito antico è stata celebrata dal reverendo padre Paolo Andreini, ofm capp,

Firenze, 31 dicembre 2006. Il reverendo padre Andreini, ha anche officiato una funzione di ringraziamento col canto del *Te Deum* e benedizione eucaristica, dopo una approfondita meditazione sul senso della vita e della morte.

Firenze, gennaio 2006. Con il numero di gennaio-aprile 2006, entra nel quinto anno di vita il bollettino della sezione, *Una Voce dicentes*, che esce per la cura di Dante Pastorelli, presidente della sezione. Chi lo desidera può scrivere a: Dante Pastorelli, via Bronzetti,14 – 50137 FIRENZE – e-mail: dante.pastorelli@virgilio.it.

SOMMARIO

EDITORIALE

Enrico M. Vermeheren de Saventhem
di Rudolf Kaschewsky

DOCUMENTAZIONE

Sacrificium laudis di Benoit Neiss

O stelliferi orbis di Emiliano Randazzo

Statuto dell'Associazione a cura di Fabio Marino

VITA DELL'ASSOCIAZIONE